



Sindacato unito a Portella 40 anni dopo la strage

Un Primo Maggio unitario. E per sottolineare ancora di più il valore di questa ritrovata unità, Cgil-Cisl-Uil lo hanno celebrato a Portella della Ginestra, là dove 40 anni fa si compì la strage mafiosa contro i braccianti e i contadini. La manifestazione ha dato l'occasione ai tre segretari di Cgil, Cisl, Uil di denunciare il fatto che nel dibattito tra le forze politiche di questi giorni sono assenti «i veri problemi del paese».

A PAGINA 9

Affare Moro bobine insabbiate per anni

Alcune bobine del caso Moro sarebbero rimaste insabbiate per anni alla Procura di Roma e i giudici non l'avrebbero mai esaminate: a queste e altre clamorose conclusioni sono giunti gli ispettori ministeriali, che hanno indagato l'anno scorso sui punti oscuri dell'affare Moro e su alcune lacune degli inquirenti. Il rapporto conclusivo è pronto da mesi ma, nonostante le richieste del senatore Flamigni del Pci (che sollecitò l'indagine) viene inspiegabilmente tenuto segreto da Rognoni.

A PAGINA 4

«La Procura non può sbloccare gli scrutini»

«È un attacco al diritto di sciopero»: così i Comitati di base degli insegnanti, alias «Cub», rispondono all'inchiesta avviata dalla Procura romana. Martedì in cinque scuole romane i carabinieri si erano presentati cercando prove di reato. Le pagelle del primo quadrimestre non sono state ancora date in molte scuole di Roma, ma il 10 maggio i «Cub» riuniti in assemblea decideranno se bloccare gli scrutini di fine anno.

A PAGINA 4

Dal Papa in Germania condanna contro l'antisemitismo

La denuncia dei crimini nazisti, la condanna del razzismo, l'appello alla riconciliazione fra il popolo tedesco e il popolo ebraico sono stati i motivi che hanno caratterizzato la visita di Giovanni Paolo II nella RfG. Si è trattato di un'operazione politico-religiosa, tesa a preparare la strada ad una visita del Papa in Israele e quindi a Gerusalemme. Il Papa ha voluto anche, indirettamente, rispondere alle polemiche sul comportamento della Chiesa durante il nazismo.

A PAGINA 6

ELEZIONI

Ora gli ex alleati si lanciano a vicenda l'accusa di puntare su intese con i comunisti

Dopo il pentapartito

Natta: «Solo noi abbiamo una proposta»

Sono privi di prospettiva

RENATO ZANGHERI

Il risultato più evidente del crollo del pentapartito è che le due forze politiche maggiori della vecchia coalizione si trovano ora senza prospettive credibili. L'unica loro strategia era quella di stare insieme e con i partiti minori, di alternarsi possibilmente alla guida del governo, e di tenere fuori i comunisti dall'area delle decisioni. Ma questa strategia è andata a pezzi. Avendo chiuso ai comunisti, nessuna delle componenti del pentapartito è stata capace di indicare una via percorribile di salvezza della legislatura.

L'affermazione dei democristiani di ritenere irrinunciabile, nonostante tutto, un ritorno al pentapartito è, allo stato dei fatti, puramente accademica, e serve solo a nascondere il fallimento di una politica.

Altrettanto improbabile è una strategia del polo laico e socialista. Numericamente minoritaria, questa componente dello schieramento politico è profondamente divisa al suo interno, sul piano sociale, sulla riforma elettorale, sulla politica estera. Ammettiamo pure per un istante, lasciando correre la fantasia, che questo raggruppamento laico e socialista regga internamente. Da solo sta molto al di sotto del quarto dei voti: deve necessariamente trovare alleati. Nella Democrazia cristiana?

Si deve forse commentare a questo proposito una frase pronunciata da Craxi al Tg2, e secondo cui al pentapartito si potrà ripensare dopo che sarà stato fuggito il fantasma del compromesso storico. Questa frase significa anzitutto che il sogno di Craxi è di rientrare nei ranghi della vecchia maggioranza.

È noto altresì a tutti che i comunisti hanno abbandonato da diversi anni e da due congressi una linea di compromesso storico (la definizione è imprecisa, ma la usiamo per intenderci), e hanno elaborato un disegno di alternativa democratica. Siamo un partito serio e non diciamo nei congressi parole alle quali non crediamo. Craxi non può non saperlo. Se dunque ricorre a un pretesto per introdurre nella campagna elettorale un argomento che può sembrargli utile, ma che non ha riscontro nei fatti. E se questo può sembrargli utile, vuol dire che non ne ha molti altri. E la prova di una totale mancanza di prospettive.

Per la prima volta dopo sette anni i componenti del dissolto pentapartito si trovano così isolati gli uni dagli altri, privi di strategie comuni, impotenti. Per questa ragione la svolta a cui siamo giunti può segnare un cambiamento netto nella direzione del paese, a condizione che sia rimosso non un fantasma inesistente, ma il motivo reale del blocco della democrazia italiana, la preclusione anticomunista.

Mi sembra abbastanza convincente l'opinione che la preclusione anticomunista non ha più motivazioni ideologiche ma politiche. Poiché la nostra politica è fondata su un programma realistico di riforme, bisogna arguire che si vuole escludere dal governo un indirizzo riformista. La preclusione anticomunista si risolve in un diniego delle riforme, per quanto necessarie, alla società e allo Stato italiano. Ma senza una politica di riforme non è possibile appunto costruire nessuna seria prospettiva per l'avvenire. Prevarrebbe l'ordine esistente, i privilegi, le distinzioni istituzionali, gli squilibri del territorio. Con i comunisti questo ordine, e sarebbe meglio chiamarlo disordine, non potrebbe essere mantenuto.

Mentre infuria il duello Craxi-De Mita, Alessandro Natta torna a rilevare come «in questo momento il Pci abbia messo in campo l'unica proposta realistica, seria e valida: quella per un'alternativa democratica riformatrice». Il leader socialista invece preferisce continuare ad agitare il «fantasma del compromesso storico». E il segretario dc lo accusa di riprodurre le condizioni per una svolta gollista.

ROMA. «La proposta del Pci - ha detto ieri sera Natta al Tg2 - è affidata alla volontà degli elettori ma anche alla comprensione delle altre forze politiche. Le forze di sinistra, di democrazia laica e cattolica, debbono avvertire che è necessaria una svolta politica in Italia, perché non si può continuare in questo modo. Il pentapartito è finito male: bisogna aprire una pagina nuova sulla base di un programma serio, di rinnovamento e di sviluppo della democrazia, secondo grandi criteri e valori di equità e giustizia sociale». A una domanda su un eventuale ritorno, sia pure in forme nuove, alla strategia del «compromesso storico», il segretario del Pci ha risposto: «Questa ipotesi non esiste. Il segretario socialista Craxi ha detto che è riapparso il fantasma. Ma con i fantasmi non si fanno politiche. La Dc e il Pci sono storicamente due forze alternative, come è dimostrato dai fatti di questo quarantennio di vita repubblicana». Curioso, tra l'altro, che gli ex alleati si accusino a vicenda di corteggiare i comunisti. Certo, è difficile immaginare come la Dc possa riproporre la riedizione dell'alleanza a cinque con un partito che taccia di gollismo, e come il Pci possa rimanere subalterno a questa prospettiva.

A PAGINA 3

DOSSIER

Ibba Storia di 8 anni

Mussi Fasanella Baduel Casella Quei nemici per la pelle

Petruccioli Gli aiutanti di campo

Tortorella Rodotà Sappino Istituzioni, quali riforme

ALLE PAGG. 11, 12, 13, 14

Tokio e Washington d'accordo solo a sostenere il dollaro

Restano i dazi americani sul Giappone



Reagan (con Nancy) e Nakasone alla Casa Bianca

Il primo ministro giapponese Nakasone non è riuscito a ottenere da Reagan la revoca dei dazi imposti all'importazione di semiconduttori dal paese asiatico. Dopo due giorni di colloqui a Washington il presidente americano ha solo promesso di abolirli se le relazioni economiche tra i due paesi miglioreranno. Reagan e Nakasone hanno comunque concordato una manovra sui tassi di interesse per sostenere il dollaro.

A PAGINA 7

Il giovane romano, con un passato d'estrema sinistra, si è proclamato innocente

«Hai ucciso due fascisti nove anni fa» Arrestato, si impicca in carcere

È stato arrestato per un delitto di nove anni fa: l'assassinio di due ragazzi fascisti davanti alla sezione del Msi di via Acca Larentia a Roma. Ventotto ore dopo l'arresto s'è tolto la vita impiccandosi in carcere. «Non sono stato io, non ho la forza di affrontare il processo», ha scritto in una lettera alla moglie. Come nel processo Ramelli, riaffiorano i fantasmi e le tragedie degli «anni di piombo».

ROBERTO GRESSI

ROMA. Ha chiesto alla guardia il fuoco per la sigaretta e l'ha fumata fino al filtro, seduto sulla branda della sua cella. Poi ha fatto un cappio all'asciugamano e l'ha legato alla finestra. Alle 20.40, ventotto ore dopo essere entrato nel carcere di Regina Coeli, Mario Scrocca, 28 anni, era morto. Una terrorista pentita, arrestata recentemente, lo aveva indicato dopo nove anni come uno dei responsabili dell'assassinio di due ragazzi missini davanti alla sezione di via Acca Larentia il 7 gennaio 1978, nel cuore degli anni di

piombo. Lui non ha resistito. «Sono innocente», aveva scritto alla moglie. E le stesse affermazioni di innocenza Mario Scrocca le aveva fatte al magistrato che lo ha interrogato appena arrivato in carcere: «Sì, ho conosciuto ragazzi legati al quel gruppo - ha detto - ma con quell'assalto non c'entro nulla...». Secondo il magistrato, invece, su di lui ci sarebbero indizi rilevanti. L'inchiesta su quel giorno terribile è solo agli inizi e gli inquirenti annunciano nuovi sviluppi. La lettera scritta da Mario Scrocca prima del suicidio è all'es-

ame del giudice Giacomo Paoloni che ha aperto un'inchiesta sulla sua morte. Anche i genitori hanno chiesto un'indagine: non credono che il loro figlio si sia ucciso.

L'allarme è scattato a Regina Coeli la sera del primo maggio. Una guardia ha visto quel corpo a penzola, ha gridato, ha chiesto aiuto. Mario Scrocca è stato messo su una ambulanza e portato al vicinissimo ospedale Santo Spirito. Ma è morto durante il tragitto.

È giunto a Regina Coeli il 30 aprile: fino a pochi giorni prima nessuno mai, per nove anni, lo aveva interrogato o sospettato per l'assalto di via Acca Larentia. Nella sua vita c'è un passato remoto di militante di lotta continua, roba dei tempi della scuola, un istituto tecnico a Tor Sapienza, all'estrema periferia della capitale. Una militanza fatta di partecipazione alle manifestazioni violente del movimento e di occupazioni delle case.

Poi più niente. Sei anni fa il matrimonio, la moglie Rossella lavora come impiegata al partito liberale, nell'85 diventata padre di un bambino, Tiziano. L'acquisto di una casa di via Igino Giordani, nel quartiere Colli Aniene. Disoccupato a lungo, due mesi fa era stato assunto come infermiere all'ospedale Santo Spirito e assegnato al centro di riabilitazione. Era stato eletto delegato sindacale per la Cgil. Quando la polizia è andata a prenderlo, in piena notte, con i mitra spianati per portarlo in carcere, ha chiesto solo un attimo di tempo, per prendere con sé le foto di sua moglie e di suo figlio. A Regina Coeli è stato messo in una cella del reparto isolamento. Un'ora prima di uccidersi ha chiesto alla guardia carceraria il modello 13, che serve per la nomina dell'avvocato difensore. Sembrava tranquillo. Cosa è stato a farlo crollare? L'angoscia per un'accusa così in-

famante? O i fantasmi di quella sera a via Acca Larentia? Era la sera del 7 gennaio '78. Alle 18 e trenta sei giovani a volto scoperto sparano a freddo contro cinque ragazzi appena usciti dalla sezione missina. Due, Franco Bigonnetti e Francesco Ciavatta, diciannovenni, restano uccisi. I terroristi fuggono. Sono giovanissimi - diranno i testimoni sconcertati - avranno al massimo sedici anni, tra loro c'era almeno una ragazza. E sembra sia stata proprio la ragazza a dire agli inquirenti: «Quel giorno c'era anche Mario Scrocca». Secondo la ragazza era presente anche alla riunione costitutiva dei «nuclei armati per il controspionaggio territoriale», l'organizzazione che rivendicò il duplice omicidio. A Roma, subito dopo quell'assalto terroristico, fu l'inferno. Squadre fasciste si sparsero per la città. Tre ore dopo un altro missile di venti anni morì colpito alla fronte da un proiettile, nello scontro con un drappello di carabinieri.

SAVERIO LODATO

PALERMO. Lo afferrava per i capelli, lo colpiva a pugni in faccia rimproverandogli - ritornello scontato, rittornello squallido - di fare i capricci, disturbando così la «quiete familiare». E preoccupato che i vicini potessero udire le sue urla e dare l'allarme, a volte adoperava una coperta, a volte uno straccio che gli metteva in bocca. Poi, lo stesso trattamento veniva spesso riservato anche a sua moglie. Ancora violenza sui bambini: ancora a Palermo.

Questa volta ne fa le spese Francesco Calca-terra, 3 anni, picchiato selvaggiamente dal padre e che ora si sta lentamente riprendendo. Il reterto parla di echimosi, ferite multiple in faccia: asportazione traumatica di molti ciuffi di capelli. Ad accompagnare il piccolo in ospedale - giovedì pomeriggio - è stata la madre, Francesca Testa, 25 anni, giunta anche lei malconca. «È stato mio marito», ha detto la ragazza ai sanitari. Dopo le cure i due sono stati ricoverati, dimessi dopo 48 ore. Intanto, spontaneamente, il padre del bambino, si presentava negli uffici della squadra mobile. Si è giustificato: «Ho agito in preda all'alcol, ho perduto il controllo, ma non volevo arrivare a tanto».

Reagan a Roma ma solo in visita privata

La visita ufficiale che Ronald Reagan avrebbe dovuto compiere a Roma dal 3 al 6 giugno (per poi trovarsi il 7 a Venezia, per il vertice dei paesi più industrializzati dell'Occidente) è stata annullata, a causa delle elezioni politiche anticipate del 14 giugno. Il presidente degli Stati Uniti sarà lo stesso a Roma ai primi di giugno, in forma privata, anche per l'udienza in Vaticano con Giovanni Paolo II.

WASHINGTON. La notizia dell'annullamento della visita di Reagan in Italia è stata riferita ieri dal «Washington Post» (che cita funzionari governativi responsabili) ed è stata più tardi confermata da fonti diplomatiche italiane nella capitale statunitense. Queste fonti hanno precisato che si stanno esaminando le modifiche da

apportare al programma della permanenza di Reagan in Italia. Probabilmente subito dopo l'incontro con il Papa, il capo della Casa Bianca si trasferirà a Venezia, con qualche giorno d'anticipo, perché altrimenti, Reagan si troverebbe ad avere come interlocutori esponenti di un governo che non è nella pienezza dei suoi poteri.

A PAGINA 7

Imola lascia a terra Piquet

I medici hanno fermato Nelson Piquet. Il brasiliano non correrà oggi a Imola il Gran Premio San Marino di Formula Uno. Venerdì il pilota della Williams è andato a sbattere nelle prove contro un muretto di recinzione. Fortunatamente le conseguenze sono state lievi ma i sanitari hanno imposto l'alt a Piquet. In prima fila Senna e Mansell. In seconda Prost e Fabi. In terza le due Ferrari.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

IMOLA. Alle nove di ieri mattina Nelson Piquet ha lasciato l'ospedale di Bellaria e si è precipitato ad Imola. Voleva correre. Ma i medici hanno detto no. Imbronciato, Piquet ha protestato: «La decisione dei medici è sbagliata. Io mi sento bene, ho solo una caviglia un po' gonfia». Ma lo stesso Frank Williams aveva detto: «Prima di convincere i medici, Piquet dovrà convincere noi». L'incidente a Piquet, schiantatosi a trecento

all'ora nella curva del «Tamburello» per l'improvviso cedimento di una gomma, ha fatto scoppiare le polemiche. Questa volta sotto accusa sono le gomme. La Fisa ha permesso l'adozione di gomme più strette che rendono le monoposto ancor meno affidabili. Non è un caso che a «Goodyear», dopo l'incidente, abbia richiesto tutti i pneumatici in circolazione e abbia fatto arrivare in fretta e furia alcuni Ttr con nuove gomme dalla miscela più dura.



Nelson Piquet: in primo piano col piede ferito

Rapito e gettato nel Po

ALFONSINE. Lo hanno trovato nel Po con le mani e le gambe legate e la testa incappucciata. È finito così, tragicamente, il rapimento di Pier Paolo Minguzzi, 21 anni, carabiniere ausiliario, contitolare insieme con un fratello e una sorella di un'azienda di import e export di prodotti ortofruticoli. Qualcuno ha anche avanzato l'ipotesi di un omicidio di stampo mafioso su cui poi si è innescato un tentativo di estorsione: ma gli inquirenti sono più prudenti. È questo il terzo rapimento che in Emilia Romagna si conclude con un omicidio. Il cadavere di Minguzzi era legato ad un'inferrata ed è affiorato a pochi metri dalla riva nella zona di Volano. I rapitori, già da alcuni giorni si stavano mettendo quotidianamente in contatto telefonico con la famiglia per chiedere un riscatto di trecento milioni. La morte dovrebbe risalire a 7 o 8 giorni fa ma la certezza sarà data solo dall'autopsia prevista per oggi. Pier Paolo Minguzzi era stato rapito verso l'una della notte tra Pasquetta e martedì, mentre ricasava dopo aver accompagnato a casa la fidanzata.

A PAGINA 5

Tre anni: pestata dal padre

PALERMO. Lo afferrava per i capelli, lo colpiva a pugni in faccia rimproverandogli - ritornello scontato, rittornello squallido - di fare i capricci, disturbando così la «quiete familiare». E preoccupato che i vicini potessero udire le sue urla e dare l'allarme, a volte adoperava una coperta, a volte uno straccio che gli metteva in bocca. Poi, lo stesso trattamento veniva spesso riservato anche a sua moglie. Ancora violenza sui bambini: ancora a Palermo.